

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



7

2014

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

7

2014

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno IV - 7/2014

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP
e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo
librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-6780-162-6

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore..... 5

PARTE I

LE SPESE MILITARI IN TEMPO DI CRISI:

LA *SMART DEFENCE*

Introduzione..... 11
di MASSIMO DE LEONARDIS

Lo Strumento Militare nazionale nell'ottica delle iniziative
NATO *SMART DEFENCE* e UE *POOLING AND SHARING* 17
di SILVANO FRIGERIO

L'Alleanza Atlantica dal *MUTUAL AID* alla *SMART DEFENCE* 31
di MASSIMO DE LEONARDIS

La Politica Europea di Sicurezza e Difesa: dallo sviluppo
delle capacità al *POOLING AND SHARING*..... 45
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE

Lo sviluppo delle capacità della NATO e la *SMART DEFENCE* 53
di GIOVANNI ROMANI

Le missioni militari italiane all'estero fattore
di prestigio nazionale..... 63
di GABRIELE CHECCHIA

Missioni militari all'estero e interessi nazionali italiani..... 67
di GIANANDREA GAIANI

L'interoperabilità militare tra gli alleati atlantici 71
di FABRIZIO W. LUCIOLI

La Germania tra egemonia economica e responsabilità militari..... 77
di LUIGI VITTORIO FERRARIS

<i>SPIN-OFF</i> e <i>SPIN-IN</i> delle spese militari	113
di CARLO JEAN	
Sanzioni economiche e sicurezza internazionale: costi nascosti e qualche paradosso	131
di GIANLUCA PASTORI	
Il rapporto tra le missioni NATO e la trasformazione dello strumento militare italiano.....	147
di ALESSANDRO MARRONE	

PARTE II
MISCELLANEA

L'evoluzione istituzionale della figura del Capo dello Stato in Italia	167
di FRANCESCO BONINI	
The challenges for the significance of regions in Europe. Some hints from regional policymaking practices.....	177
di MARTINO MAZZOLENI	
Austerity measures, shift of sovereignty and democratisation of European institutions.....	197
di LUCA LIONELLO	
Dove va Kiev? L'eterno dilemma Est-Ovest	217
di GIORGIO CELLA	
<i>Gli Autori</i>	245
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Membri di prima afferenza</i>	253

Dove va Kiev? L'eterno dilemma Est-Ovest

di GIORGIO CELLA

Abstract – *The tug of war between the Euro-Atlantic bloc and the Russian Federation to co-opt Ukraine into their respective spheres of influence, has reached its peak of tension when in November 2013 the Ukrainian government scrapped the country's European Union Association Agreement, and decided the consequent approach towards Moscow signing a sound economic and cooperation agreement, giving way to the Euromaidan protests in the following months culminating with February's bloody clashes in Kiev that led to the removal from power of president Yanukovich and the release of former prime minister Yulia Timoshenko. The events in Kiev triggered Russian separatism in the strategic Crimea region as well, leading to an increased Russian military presence in this Black Sea peninsula. The stake for both regional players is indeed high, since the geopolitical position of Ukraine, with its 47 million inhabitants, is historically and strategically relevant as a buffer zone between Western Europe and Russia. It has also assumed additional momentum as a primary gateway to Europe for oil and natural gas coming from Russia. If from the European Union's standpoint the integration of Kiev into its sphere of influence would boost the overall trust in the European project and strengthen its presence in Eastern Europe, in the Kremlin's view it is a crucial imperative, both for the ancient cultural, religious and ethnic ties that bind the two countries since the time of the Kievan Rus', and for practical geopolitical considerations as well, as for instance, the momentous Ukrainian presence in the future Russian-led Eurasian Union. The situation for the future of Ukraine divided between pro-European, pro-Russian, and nationalist tendencies remains strongly uncertain; caught between the possible destiny of a return into the Russian orbit, the potential risks of partitioning along the historical East-West lines of cleavage and a consequent balkanization of the country.*

Premessa

L'Ucraina, come suggerisce il toponimo slavo “*u*” (presso) e “*kraj*” (confine), ovvero “terra di confine”, è storicamente cerniera tra Est e Ovest, tra Europa occidentale e steppe eurasiatiche, tra influssi cattolici e influssi bizantini e, da secoli, terra di conquista dei

* L'articolo è stato completato all'inizio di marzo 2014.

confinanti popoli; dai polacchi ai lituani, dai russi ai tatar. Variegato mosaico etnico-culturale e religioso l'Ucraina risente tutt'oggi delle dinamiche storiche prodotte dal suo passato, che hanno lasciato una società geo-culturalmente divisa, con una parte occidentale filo-europea e un'altra sud-orientale più filo-russa.

Questa situazione è in parte alla radice della crisi politica degli ultimi mesi, quando l'Ucraina, dopo aver portato a termine un lungo *iter* di avvicinamento all'Unione Europea, ha dovuto fare i conti con la Federazione Russa, trovandosi coinvolta in un braccio di ferro tra questi due contendenti ognuno dei quali ha cercato di cooptarla nella propria sfera d'influenza. Com'è noto, dopo mesi di promettenti negoziati con Bruxelles per giungere all'Accordo di Associazione, c'è stata, sotto un'incalzante pressione politica russa, un'improvvisa inversione di marcia e l'accordo con l'Unione Europea non è stato firmato. L'Ucraina ha stipulato invece un accordo con la Russia che le ha dato, come vedremo più avanti, immediate garanzie dal punto di vista economico. Da qui le iniziali proteste pacifiche in piazza Maidan di novembre e dicembre, culminate con i sanguinosi scontri di febbraio, che hanno portato alla rimozione del Presidente in carica, il filo-russo Yanukovich, e alla liberazione della sua rivale politica filo-occidentale Yulia Timoshenko. Per Bruxelles l'avvicinamento dell'Ucraina all'Unione Europea sarebbe importante sia nella prospettiva geostrategica, in quanto storica zona cuscinetto del *limes* europeo orientale, ma soprattutto per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, dato che il 25% del fabbisogno di gas dell'Unione Europea arriva dalla Federazione Russa, di cui l'80% transita dall'Ucraina¹. Inoltre, l'integrazione di Kiev rappresenterebbe un'iniezione di fiducia nel progetto europeo, debilitato negli ultimi tempi dalla profonda e duratura crisi socio-economica dell'eurozona e da un euroscetticismo montante, e sarebbe anche funzionale a un rafforzamento del Partenariato Orientale². Se per Bruxelles cooptare l'Ucraina nella propria sfera d'influenza è strategicamente e politicamente importante, per Mosca si tratta di un imperativo imprescindibile. Mantenere un'influenza diretta e un controllo sostanziale sull'Ucraina è, infatti, una questione

¹ B. Crumley, *Russia's Gazprom Diplomacy: Turning Off Europe's Heat*, "Time World", 7.1.2009, all'indirizzo Internet: <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1870111,00.html>.

² *What is EaP?*, "EAP Community", 23.1.2014, all'indirizzo Internet: <http://www.easternpartnership.org/content/glance>.

che va ben oltre le priorità di politica estera russe, sia per ragioni geopolitiche sia per gli antichi legami storici, etnici, culturali e religiosi che legano a doppio filo la Grande Russia e la Piccola Russia³. Inoltre, nella futura Unione Euroasiatica a guida russa, l'Ucraina sarà determinante ai fini della credibilità dell'iniziativa stessa, riequilibrando un progetto che finirebbe altrimenti con l'essere troppo asiatico e molto poco europeo.

Nelle pagine seguenti è opportuno dare un breve sguardo agli eventi storici che hanno caratterizzato l'evoluzione del Paese, al fine di spiegare gli sviluppi e le dinamiche che hanno portato alle recenti tensioni e a una società divisa in due principali blocchi politico-identitari contrapposti.

Le radici del dilemma Est-Ovest ucraino: dalla Rus' di Kiev al periodo sovietico

Il 28 luglio 2013, il Presidente ucraino Viktor Yanukovich e il Presidente russo Vladimir Putin hanno partecipato alle celebrazioni per il 1025° anniversario dell'adozione della fede cristiana ortodossa da parte della Rus' di Kiev, con la consacrazione di una nuova campana nella Cattedrale di San Vladimir, presso Sebastopoli, che si trova sul luogo dove secondo la tradizione, il principe Vladimir il Grande venne battezzato nel 988⁴. Questo singolo e simbolico episodio è significativo sul ruolo che "l'autorità dell'eterno ieri" – in particolare se comparato con la *Weltanschauung* corrente dell'Unione Europea – gioca tuttora in molti Paesi dell'Europa orientale. Difatti, se si torna indietro nella storia, al di là delle mere considerazioni geopolitiche contemporanee, emerge il legame storico e culturale che rende l'Ucraina una terra che per i russi, e per una parte del popolo ucraino, risulta legata a doppio filo a Mosca. A ben guardare, infatti, lo Stato originario e culla delle odierne Russia, Ucraina e Bielorussia, fu proprio il regno medievale della Rus' di Kiev (*Kievskaja Rus*), il più antico Stato slavo cristiano – corrispondente grossomodo al territorio attuale

³ Il termine storico-politico russo che identifica in larga parte i territori dell'odierna Ucraina prima del XX secolo.

⁴ J.P., *The 1025th anniversary of the baptism of Kyivan Rus*, "The Economist", 30.7.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.economist.com/blogs/easternapproaches/2013/07/ukraine-and-russia>.

di Ucraina e Bielorussia – sorto alla fine del IX secolo. La Rus' di Kiev nacque dalle migrazioni dei Variaghi, un antico popolo vichingo giunto sino alle sponde del Dnepr e mischiatosi velocemente alle tribù slave stanziate in quei luoghi, dando così vita al primo nucleo di quello che nella sua evoluzione diverrà poi lo Stato russo. La Rus' kieviana e il suo esercito crebbero e si potenziarono velocemente fino a tradursi in una minaccia per l'Impero bizantino, che subì, infatti, pesanti attacchi da parte del neo-Stato slavo nella prima decade del X secolo.

La potenza statale della Rus' di Kiev crebbe esponenzialmente sotto il governo del principe Vladimir – proclamato Principe di tutta la Russia – che con il suo operato e con le sue spedizioni militari, plasmò la storia di quei territori che si sarebbero evoluti storicamente nella Russia, nella Bielorussia e nella Piccola Russia. Fu appunto durante il regno di Vladimir che si crearono i primi nuclei delle nazionalità russa e ucraina. Infatti, il Principe Vladimir espanse il dominio della Rus' di Kiev fino al Baltico occupando la Galizia a ovest, strappandola al dominio polacco, configurando da allora quella tensione Est-Ovest che segnò il futuro stesso dell'Ucraina. Il periodo di Vladimir fu soprattutto caratterizzato da un avvenimento che segnò la storia futura delle popolazioni Rus', ovvero la conversione (tramite influenza bizantina) al cristianesimo ortodosso della nobiltà kieviana e del resto della popolazione nel 988, con un battesimo di massa lungo le rive del Dnepr⁵. La scelta della conversione all'ortodossia⁶, e della conseguente creazione di un inevitabile legame storico con Bisanzio, produsse un'involontaria ma profonda linea di frattura con il mondo occidentale e, di lì a breve, il grande scisma del 1054 provocò la divisione storica tra i cristiani d'Oriente ortodossi da una parte, e i cristiani d'Occidente cattolici dall'altra.

Nell'epoca successiva al fondamentale periodo di Vladimir, ne seguì un altro altrettanto rilevante, sotto il dominio del figlio di quest'ultimo, Jaroslav, il quale, per sottrarsi alla crescente minaccia turco-mongola da sud, spostò progressivamente il centro politico-amministrativo del regno da Kiev all'area più settentrionale della

⁵ P.R. Magocsi, *A History of Ukraine. The Land and its People*, Toronto, 2010, pp. 74-76.

⁶ Le Chiese allora erano ancora indivise; lo scisma avvenne ufficialmente nel 1054, ma la distanza tra "Greci" e "Latini" era già forte e in continuo aumento; queste tensioni erano già presenti del resto anche nelle cronache russe del tempo che descrivono la conversione del popolo ucraino al cristianesimo.

Moscovia, dove si costruirà la capitale del futuro Stato russo. Insieme allo spostamento del potere verso l'area moscovita, crebbe come centro politico autonomo anche Novgorod, dove Aleksander Nevskij registrò le storiche vittorie militari sui Cavalieri Teutonici nel 1242, così come la vittoria sulla confinante Svezia nel 1240. La crescita d'importanza di Novgorod, così come di altre entità statali che si erano nel frattempo formate, ebbe come conseguenza, insieme alle lotte dinastiche, un graduale indebolimento della Rus' di Kiev che era ormai poco più che una confederazione di entità statuali tra loro indipendenti. Questo deperimento dell'autorità kieviana fu ulteriormente aggravato dalla quarta crociata, che portò un duro colpo agli scambi commerciali con Bisanzio che venne, tra l'altro, depredata dai crociati nel 1204.

La frammentazione interna alla Rus' di Kiev facilitò un avvenimento che riverbera tutt'oggi nella memoria nazionale russa e ucraina: la feroce invasione mongola del 1240 con il *raid* che distrusse Kiev e che segnò l'epilogo della Rus' kieviana⁷. Fu proprio in questa fase di conquista mongola che Mosca guadagnò definitivamente la sua centralità politico-amministrativa, diventando gradualmente centro incontrastato di tutti i territori russi. Questo nuovo centro di potere moscovita rafforzò il suo *status* soprattutto per aver organizzato spedizioni contro i mongoli, che mantennero comunque il controllo sui territori russi per molto tempo ancora, fino al 1480, quando il Gran Principe Ivan III decise di non pagare più tributi all'Orda d'Oro e di liberare i territori russi dal giogo mongolo. L'asse politico si spostò prima nella città di Vladimir e in seguito a Mosca, trasformando appunto Kiev in un territorio ormai di frontiera, da cui il termine "Ucraina", nella sua accezione di area di confine appunto, ormai periferica rispetto a quello che è ora il nuovo fulcro politico statale di Mosca, che diverrà progressivamente la Russia autocratica zarista.

Dopo le invasioni mongolo-tatara, dal XV secolo in poi, il territorio dell'odierna Ucraina fu amministrato e diviso in zone d'influenza straniere, così gli ungheresi s'impossessarono delle zone carpatiche mentre le regioni occidentali della Galizia e della Volinia finirono sotto il dominio dei polacchi e dei lituani. Questi ultimi respinsero con successo gli attacchi tatari, e si unirono nel 1386 ai polacchi, formando quella confederazione polacco-lituana che regnò sull'intero territorio ucraino e che lasciò una profonda influenza di matrice

⁷Magocsi, *op. cit.*, p. 113.

occidentale e cattolica sul nord-ovest del Paese⁸. Difatti, fu proprio tramite la presenza polacco-lituana che si ebbe in Ucraina, con l'Unione di Brest (1595-1596), quel compromesso che portò alla creazione del cattolicesimo uniate diffuso proprio nell'Ucraina occidentale, ovvero la professione di fede di quei cristiani che aderirono al cattolicesimo riconoscendo l'autorità del Pontefice, pur mantenendo tradizioni e riti slavo-bizantini. Epicentro di questa nuova dimensione confessionale fu la città di Leopoli⁹. Appartiene a quest'epoca anche la formazione di quelle singolari comunità militari formate da contadini fuggiaschi conosciuti come cosacchi, che tormentarono con una continua guerriglia il *commonwealth* polacco-lituano, mettendosi poi sotto la protezione della Russia imperiale, di cui divennero, anche se con discontinuità, fedeli difensori. Furono proprio i cosacchi che, alleati alla Russia, sconfissero il regno polacco-lituano nella guerra del 1654-67 sottraendo gran parte del territorio ucraino ai polacchi.

Nel 1783, a seguito della guerra russo-turca (1768) ci fu l'annessione da parte russa della penisola della Crimea, l'antico khanato in mano ottomana dalla fine del XV secolo. Anche questa annessione, ad opera di Caterina II, fu una fase di quel processo che tese a fagocitare gli ucraini in una non tenue russificazione, rilevante per la comprensione delle tensioni contemporanee. Durante l'occupazione zarista s'inasprì la lotta alle tendenze nazionaliste ucraine, e fu bandita, anche se momentaneamente, la lingua ucraina nell'insegnamento e nella stampa. Come reazione al controllo russo, vi furono tuttavia delle resistenze nazionalistiche che mantennero vivo uno spirito identitario ucraino.

Nella prima metà del XIX secolo si rafforzò la "questione ucraina", che emerse quando cominciarono a manifestarsi i primi germogli di un'autocoscienza nazionale, etnica e independentista, mentre da parte russa si manifestò un freddo disinteresse verso quella nuova entità culturale che si faceva sentire all'interno dei propri confini. Testimonianze di questo spirito nazionale ucraino si trovano, ad esempio, nei lavori dello scrittore ucraino Shevchenko, le cui opere divennero anche un simbolo della stessa lingua ucraina che era vista da Mosca come

⁸ Per un approfondimento sulle vicende religiose dell'Ucraina cfr. *Storia religiosa dell'Ucraina*, a cura di L. Vaccaro, Milano, 2007.

⁹ È qui usato volontariamente il termine latino in quanto, data la complessità della città, usare termini differenti – come L'viv in ucraino, Lwów in polacco, Lemberg in tedesco, o L'vov in russo – darebbe una visione parziale e unica della sua realtà storica.

niente più che un dialetto provinciale russo. Temi ricorrenti nelle opere letterarie di Shevchenko, sono infatti le rivolte del suo popolo, la lotta per la libertà e per l'indipendenza, sia in chiave anti-polacca che anti-zarista¹⁰.

I processi di resistenza alla russificazione crebbero verso il 1840, con epicentro geografico a Leopoli, al tempo territorio sottoposto all'Austria. La resistenza ucraina prese in seguito parte alla rivoluzione russa del 1905. Fu all'interno del contesto della Grande Guerra, che portò al crollo di tre imperi che caratterizzarono per secoli la vita del continente europeo e che dominarono lungamente gli ucraini (l'Impero austro-ungarico, l'Impero zarista e quello ottomano), che si formò, nel 1917, lo Stato nazionale ucraino. Alla luce del crollo dell'Impero zarista molte nazionalità avanzarono le loro rivendicazioni di un'autonomia nazionale-territoriale, e l'entusiasmo al riguardo era forte anche tra gli ucraini. Perciò anche a Kiev, a seguito del crollo del fronte russo nel 1917, le successive rivoluzioni di marzo e in seguito quella di ottobre, diedero possibilità di espressione alle voci separatiste ucraine. Così, nel 1917, un congresso nazionale ucraino elesse un Consiglio centrale a Kiev che un anno dopo proclamò, sotto la guida del socialdemocratico Symon Petliura, la «libera e sovrana» Repubblica ucraina autonoma. Quest'ultima ebbe, però, vita breve, dato che nel 1919, dopo il conflitto interno tra i bolscevichi e i russi bianchi di Denikin, Kiev viene occupata dall'Armata Rossa e dal 1922 divenne definitivamente una repubblica all'interno dell'URSS, segnando l'inizio di un lungo e pesante abbraccio sovietico che durerà fino agli inizi degli anni Novanta. Un'altra interessante formazione indipendentista ucraina di quel periodo fu il regime (appoggiato dalle potenze centrali) guidato dall'atamano cosacco Pavlo Skoropadsky, che guidò un governo anti-socialista, russofilo, panslavista e d'ispirazione monarchica, strutturato sulla base di alcuni tratti tradizionali dell'atamanato cosacco del XVII e XVIII secolo. Tuttavia, anche questo esperimento nazionale fu di breve durata, poiché nel 1918 Skoropadsky fu deposto e il suo atamanato sostituito dal Direttorio, presieduto da Petliura. Con la fine della Grande Guerra l'Ucraina perse quasi la metà del suo territorio: la Galizia occidentale (culla del nazionalismo ucraino) veniva riconosciuta alla Polonia, mentre la Bessarabia e la Bucovina andarono alla

¹⁰ Sulle tematiche letterarie trattate da Taras Shevchenko nel contesto del movimento nazionale ucraino nel XIX secolo, cfr. K. Boeckh - E. Volk, *Ucraina dalla Rivoluzione rossa alla Rivoluzione arancione*, trad. it., Trieste, 2009, pp. 38-46.

Romania e la Russia Subcarpatica alla Cecoslovacchia. Durante il primo decennio di controllo sovietico l'Ucraina subì colpi pesantissimi, con le campagne scatenate da Stalin verso le élite politiche e intellettuali del Paese. Sempre in questi anni un'altra piaga d'origine sovietica colpì profondamente il popolo ucraino (e in maniera minore quelli russo e kazako), rimanendo nella sua memoria storica, con la tragedia provocata dalle carestie¹¹ che presero il nome di *Holodomor* ("Morte attraverso la fame") in cui perirono milioni di contadini ucraini. Le ferite inflitte durante l'era staliniana in Ucraina non si fermarono alle sofferenze materiali, ma toccarono anche la sfera simbolica-spirituale, con la distruzione di più di 250 edifici religiosi tra chiese e monasteri. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, l'Ucraina si trovò bloccata tra le soverchianti forze tedesche ad ovest e quelle russe ad est e, in seguito al patto Molotov-Ribbentrop (1939) la Polonia, insieme ad altri territori, fu spartita tra sovietici e tedeschi, includendo anche la Galizia e la sua popolazione ucraina. Inizialmente le popolazioni dell'Ucraina occidentale percepirono l'avanzata tedesca come una potenziale occasione di liberazione dal giogo sovietico, e furono gli stessi tedeschi che in un primo momento accennarono alla costituzione di una "Grande Ucraina" – in chiave squisitamente antisovietica – riaccedendo l'anelito indipendentista ucraino. Tuttavia, le speranze vennero presto brutalmente spente dai nazisti, che nella loro politica razziale, vedevano in ogni modo gli slavi, quindi anche gli ucraini, come "subumani" o "incivili"; così i gruppi paramilitari ucraini che videro inizialmente i tedeschi come possibili liberatori, vennero sciolti dalla *Wehrmacht*. L'eredità di queste fazioni, fu raccolta dall'UPA (*Ukrains'ka Povstans'ka Armija*) ovvero l'Esercito Insurrezionale Ucraino, branca militare dell'OUN (Organizzazione Nazionale Ucraina, formata a Vienna nel 1929 da un gruppo di matrice anti-comunista e anti-russo composto di esuli ucraini) che negli anni seguenti combatté tenacemente sia contro i nazisti e i sovietici, sia contro l'*Armija Krajova* (Esercito Nazionale di Resistenza Polacco). Nello scontro con l'Esercito Nazionale di Resistenza Polacco per il controllo della Galizia e Volinia, i combattenti dell'Esercito Insurrezionale Ucraino, nell'ottica della realizzazione di una "Grande Ucraina", non risparmiarono violenze contro le popolazioni ebraiche locali e massacrarono migliaia di polacchi, scatenando rappresaglie altrettanto violente da parte polacca

¹¹ *Ibi*, pp. 99-101.

sui villaggi a maggioranza ucraina di quelle regioni. La lotta dell'UPA è proseguita clandestinamente anche nel dopoguerra, per essere infine domata dai sovietici nel 1950. Il coinvolgimento dell'Ucraina nel secondo conflitto mondiale lasciò ferite profonde alla nazione ucraina, con immani distruzioni materiali e con più di sei milioni di morti e il quasi totale sterminio della sua popolazione ebraica per mano degli squadroni della morte tedeschi (ma formati anche da collaborazionisti non tedeschi) degli *Einsatzgruppen*. Nel dopoguerra l'Ucraina entrò a far parte delle Nazioni Unite e allargò notevolmente il proprio territorio nazionale, prima col trattato russo-polacco del 1945 con cui si aggregarono all'Ucraina le sezioni polacche della Volinia, della Podolia e della Galizia, poi con il trattato tra URSS e Cecoslovacchia dello stesso anno, con cui fu compresa nell'Ucraina la Transcarpazia, mentre col trattato di Parigi del 1947 vennero annesse all'Ucraina le regioni rumene della Bucovina settentrionale e la Bessarabia meridionale. Nei decenni che seguirono la fine della guerra, l'Ucraina continuò la sua esistenza all'interno del blocco comunista fino all'agognata indipendenza che arrivò nel 1991, in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica¹².

Dalla fine della Guerra Fredda in poi: breve storia dell'avvicinamento di Bruxelles a Kiev

Gli inizi dell'avvicinamento della Comunità Europea all'Ucraina risalgono al 1991, con i primi accordi di collaborazione diretta bilaterale, con l'inserimento dell'Ucraina nel programma comunitario TACIS (*Technical Assistance to the Commonwealth of Independent States*). Negli anni 1992-93 un primo accordo di Partenariato viene definito con l'Ucraina quando questa è il secondo *partner* commerciale dell'Europa comunitaria, che in quegli stessi anni diventerà Unione Europea. L'accordo di Partenariato viene siglato nel giugno del 1994 ed entra in vigore nel marzo del 1998.

Con l'accordo di Partenariato si stabiliscono le migliori condizioni possibili tra le due parti, concedendosi reciprocamente il trattamento della nazione più favorita per quanto riguarda le condizioni degli

¹² Per un approfondimento sulla storia dell'Ucraina dalla fine del secondo conflitto mondiale fino ad oggi cfr. Magosci, *op. cit.*; Boeckh - Völkl, *op. cit.*; G. D'Amato, *La disUnione Sovietica. Da superpotenza a periferia della globalizzazione*, Milano, 2012.

scambi: si aboliranno i contingenti e si faranno accordi specifici per agevolare la circolazione di merci, servizi e persone. Nel 2004 l'accordo di Partenariato viene inserito nella Politica Europea di Vicinato (PEV), messa a punto da Bruxelles in occasione dell'adesione di dieci nuovi Paesi membri¹³. La PEV tuttavia, riguardando Paesi molto eterogenei tra di loro, non raggiunge a fondo i suoi obiettivi e da qui la nascita del Partenariato Orientale, destinato specificatamente ad alcuni Paesi dell'area ex sovietica come Armenia, Azerbaïjan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e la stessa Ucraina, operativo a partire dal 2009. Il Partenariato Orientale ha come obiettivo quello di «dare un ulteriore sostegno alle riforme per la democrazia, per consolidare il processo di formazione dello Stato e l'integrità territoriale a servizio della stabilità, della sicurezza e della prosperità dell'unione e dei suoi partner dell'interno dell'intero continente»¹⁴. Secondo alcuni osservatori questa è una vera svolta, una concreta apertura dell'Europa verso alcuni Paesi cui viene così permessa una maggiore integrazione con la grande casa europea¹⁵. In questo contesto, l'Ucraina sembra già da allora rivestire per la Unione Europea un ruolo particolare. Infatti, nel settembre 2008 – anche in considerazione della sua recente ammissione nell'Organizzazione Mondiale del Commercio – in un vertice UE-Ucraina a Parigi, si gettano i primi semi dell'Accordo di Associazione, cioè di quel tipo di accordo che in altri casi è stato propedeutico all'inserimento nell'Unione Europea.

Nel frattempo, da parte dell'Unione Europea, s'intensificano le richieste affinché l'Ucraina attui quelle riforme che la trasformino in una democrazia compiuta. Un ulteriore tassello verso l'Accordo di Associazione si ha con la negoziazione di un accordo denominato DCFTA (*Deep and Comprehensive Free Trade Agreement*), che prevede una vasta e importante area di libero scambio, che sarà parte integrante del futuro Accordo di Associazione, sostituendo così l'accordo di Partenariato in essere. I *leader* dell'UE e il Presidente Yanukovich,

¹³ *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo - Un'Europa allargata - Prossimità: un nuovo contesto*, COM (2003) 104 Final, Bruxelles, 11.3.2003.

¹⁴ *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio - Partenariato orientale*, COM (2008) 823 DEF, Bruxelles, 3.12.2008.

¹⁵ J. Sherr, *Ukraine and Europe: Final Decision?*, Chatham House, Russia and Eurasia 2013/05, July 2013, all'indirizzo Internet: http://www.chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Russia%20and%20Eurasia/0713pp_sherr.pdf.

nel dicembre 2011, danno il loro assenso al testo dell'accordo. Nel marzo successivo le due parti siglano una prima stesura dell'Accordo di Associazione mentre il DCFTA viene approvato nel luglio 2012. L'Accordo di Associazione, nei piani, avrebbe dovuto essere ratificato nel *summit* del Partenariato Orientale di Vilnius il 29 novembre 2013.

Le pressioni e le richieste dell'Unione Europea

Durante e dopo la messa a punto di questi accordi la pressione europea aumenta affinché Kiev si affretti a trasformarsi in una piena democrazia, riformando il proprio sistema elettorale, e facendo quelle modifiche istituzionali e giudiziarie necessarie per mettere fine alla detenzione dell'ex *premier* Timoshenko così come di Lutsenko, ex Ministro degli Affari interni. Quest'ultimo aspetto, relativo alla liberazione della paladina europeista della Rivoluzione Arancione del 2004 Yulia Timoshenko (condannata a sette anni di detenzione per abuso di potere in relazione all'accordo sul gas stipulato con Putin nel periodo della sua *premiership*) è evidentemente centrale per alcuni Paesi europei e in modo particolare per la Germania¹⁶. Questo è un tema di frizione considerevole nei rapporti con Kiev al punto che alcuni *leader* dell'UE non si presentano negli incontri previsti col governo ucraino proprio per contestare la resistenza al rilascio dell'ex *premier*. Questa tensione si concretizza il 10 dicembre 2012 quando il Consiglio Europeo riafferma il suo impegno a ratificare l'Accordo di Associazione non appena le autorità ucraine si impegneranno fattivamente per interventi nelle aree indicate, possibilmente prima del *summit* di Vilnius¹⁷. Il 22 febbraio 2013 il Parlamento ucraino a larghissima maggioranza (315 su 349) approva una risoluzione nella quale si afferma che verrà dato seguito alle richieste del Consiglio dell'UE¹⁸.

¹⁶ K. Connolly, *Angela Merkel Plans Euro 2012 Boycott if Yulia Tymoshenko Kept in Jail*, "The Guardian", 29.4.2012, all'indirizzo Internet: <http://www.theguardian.com/world/2012/apr/29/angela-merkel-boycott-euro-2012-yulia-tymoshenko>.

¹⁷ Council of the European Union, *Council Conclusions on Ukraine. 3209th Foreign Affairs Council Meeting, Brussels, 10 December 2012*, Bruxelles, 10.12.2012, all'indirizzo Internet: http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/press-data/EN/foraff/134136.pdf.

¹⁸ *Parliament passes statement on Ukraine's aspirations for European integration*, "Kyiv Post", 22.2.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.kyivpost.com/content/>

Pochi giorni dopo il Presidente Yanukovich conferma che l'Ucraina farà il massimo per soddisfare le richieste europee, anche se, in realtà, da qualche tempo, il Presidente ucraino sta negoziando con il Cremlino per l'entrata dell'Ucraina nell'Unione Doganale Eurasiatica. Bruxelles biasima prontamente la decisione dell'Ucraina tramite una dichiarazione del Presidente della Commissione Europea, José Barroso, il quale afferma che uno Stato non può far parte di un'unione doganale e contemporaneamente firmare un accordo di libero scambio con l'UE.

Le pressioni della Federazione Russa nell'estate del 2013

In realtà l'Ucraina, la cui situazione economica è particolarmente precaria, nella ricerca di una *partnership* che le dia un aiuto sostanziale in un'ottica pragmatica, non può ignorare la Russia e pertanto non solo deve fare i conti con le pressioni e le richieste di democratizzazione dell'Unione Europea, ma deve necessariamente anche tener conto del grande vicino russo che usa i suoi metodi più "diretti" per far sentire le sue ragioni e convincere l'Ucraina a riavvicinarsi all'orbita russa aderendo al progetto di Putin dell'Unione Doganale Eurasiatica. Tornando alle pressioni dirette russe nei confronti di Kiev, nel luglio 2013 la Russia comincia con il blocco delle importazioni di cioccolato dell'azienda ucraina Roshen, e chiede alla Bielorussia e Kazakistan di fare altrettanto adducendo carenze igienico-sanitarie del prodotto. Secondo vari osservatori, invece, si è voluto solamente punire il proprietario della compagnia, Petro Poroshenko, un industriale ed ex Ministro degli Esteri e del Commercio, noto per la sua netta posizione favorevole all'ingresso di Kiev nell'UE¹⁹. Nell'agosto 2013 è questa volta la dogana russa che decide di inasprire tutti i controlli possibili sulle merci provenienti dall'Ucraina, creando infinite code di treni e camion alle dogane per circa una settimana²⁰.

politics/parliament-passes-statement-on-ukraines-aspirations-for-european-integration-320792.html.

¹⁹ *Russia hits at Ukraine with chocolate war*, "EurActive.com", 14.8.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.euractiv.com/europes-east/russia-hits-ukraine-chocolate-wa-news-529804>.

²⁰ V. Soldatkin - P. Polityuk, *Russia tightens customs rules to force Ukraine into union*, "Reuters", 15.8.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.reuters.com/article/2013/08/15/russia-ukraine-customs-idUSL6N0GG17S20130815>.

In passato la Russia aveva già effettuato ritorsioni commerciali verso l'Ucraina, dopo la "Rivoluzione Arancione" del 2004, quando Mosca, nel 2005, aveva sempre fornito gas all'Ucraina a prezzi molto contenuti, improvvisamente quadruplica i prezzi del gas e nel 2006 blocca anche le forniture per qualche giorno. Lo stesso succederà di nuovo nel 2009 quando, per ritardati pagamenti da parte dell'Ucraina, quest'ultima rimarrà senza forniture di gas in pieno inverno per una ventina di giorni. La minaccia, o talvolta l'attuazione, del blocco delle forniture di gas è una prassi costante nella politica estera russa. Il trattamento toccò anche la Polonia appena entrata nell'Unione Europea. Sistemi analoghi da parte russa si ricordano nel caso del blocco alle importazioni del vino georgiano e moldavo, sempre con la finalità ultima di far capire quanto sarebbe stato dannoso per questi Paesi uno sganciamento dall'orbita russa²¹.

Significative, oltre alle azioni di rappresaglia commerciale o energetica sopra menzionate, anche le varie dichiarazioni verbali dai malcelati toni minacciosi. Nel settembre 2013 Putin afferma che la Russia attuerà misure protezionistiche contro l'Ucraina se l'Accordo di Associazione verrà firmato. Altrettanto degne di nota sono le esternazioni di Sergey Glazyev, consigliere economico di Putin, che a Yalta, in occasione del *forum* organizzato dalla *Yalta European Strategy* – dichiara che «un eventuale Accordo di Associazione con l'UE potrebbe condurre ad un peggioramento della qualità della vita delle persone e a tensioni politiche e sociali tali per cui la Russia potrebbe non riconoscere più l'Ucraina come uno Stato autonomo e intervenire nel Paese su richiesta delle regioni orientali russofone»²².

L'improvviso cambio di rotta verso Mosca del governo Yanukovich

Intanto arriva qualche segnale di apertura da parte dell'Ucraina verso le richieste dell'Unione Europea: il 7 aprile 2013 viene scarcerato

²¹ C. Tosi, *La guerra a tavola. L'embargo della Russia sui prodotti alimentari dei vicini ex sovietici*, "Limes. Rivista Italiana di Geopolitica", 4.12.2013, all'indirizzo Internet: <http://temi.repubblica.it/limes/la-guerra-a-tavola-embargo-della-russia/55392>.

²² S. Walker, *Ukraine's EU trade deal will be catastrophic, says Russia*, "The Guardian", 22.9.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.theguardian.com/world/2013/sep/22/ukraine-european-union-trade-russia>.

Lutsenko e finalmente il 18 settembre il Parlamento approva la bozza dell'Accordo di Associazione²³. Due mesi dopo tuttavia la situazione precipita improvvisamente. Il 21 novembre il governo ucraino decide di bloccare l'*iter* per raggiungere gli accordi con l'Unione Europea. In quello stesso giorno, tra l'altro, per opera di parlamentari vicini a Yanukovich, non passano quelle norme che avrebbero permesso all'*ex premier* Timoshenko di recarsi all'estero per cure mediche, che, come abbiamo visto, era una richiesta diretta di Bruxelles necessaria alla firma dell'Accordo di Associazione. Secondo molti osservatori è lo stesso Yanukovich a non volere la Timoshenko in libertà per non averla come avversaria politica alle prossime elezioni. Nello stesso giorno il governo emette un'ordinanza per sospendere le trattative con l'Unione Europea e rilanciare i colloqui con la Russia e gli altri Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti. A emettere il decreto è l'*ex* Primo Ministro Azarov con la motivazione di voler «garantire la sicurezza nazionale dell'Ucraina» considerando le certe reazioni russe, dal punto di vista commerciale, se l'Ucraina avesse firmato l'Accordo di Associazione²⁴.

La decisione scatena la rabbia dell'opposizione che minaccia l'*impeachment* per Yanukovich e chiede le dimissioni del suo governo. La Russia intanto, da parte sua, fa sapere che non ha problemi a instaurare rapporti commerciali a tre con l'Ucraina e l'Unione Europea. Sempre in questo fatidico 21 novembre, il Presidente Yanukovich ribadisce che anche nell'eventualità in cui non venisse firmato a Vilnius l'Accordo di Associazione, non c'è alternativa per l'Ucraina all'integrazione con l'UE, per quanto difficile e impegnativa possa essere. In seguito però si manifesta anche il parere di Putin. Infatti, alcuni giorni prima della data prevista per la firma dell'accordo, durante una visita in Italia, il Presidente russo afferma che un eventuale accordo di libero scambio tra UE e Ucraina, rappresenterebbe una seria minaccia per l'economia della Russia. Infatti, poiché esistono accordi di libera circolazione delle merci tra Russia e Ucraina, le merci europee,

²³ *Ukraine's Cabinet Backs EU Association Agreement*, "Radio Free Europe - Radio Liberty", 18.9.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.rferl.org/content/ukraine-eu-membership-association-agreement-government-approve/25109791.html>.

²⁴ R. Balmforth - P. Polityuk, *Ukraine drops plan to go West, turns East*, "Reuters", 21.11.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.reuters.com/article/2013/11/21/ukraine-eu-idUSBRE9AK0S220131121>.

qualitativamente superiori invaderebbero anche il mercato russo mettendo in crisi moltissime aziende russe con serie conseguenze anche sui livelli di occupazione²⁵.

Il fallimento del *summit* di Vilnius e le reazioni europee

Il 28 novembre, a Vilnius, al vertice del Partenariato Orientale, mentre la Moldavia e la Georgia siglano da parte loro gli accordi di associazione con l'UE, in vista di una futura ratifica, l'Ucraina, come anticipato, non ratifica l'accordo. Il Presidente Yanukovich motiva la sua decisione sottolineando che l'offerta finanziaria dell'UE non era sufficiente per fare ripartire la disastrosa economia ucraina, ma ribadisce che il suo Paese è ancora impegnato per la ratifica dell'Accordo di Associazione in un futuro non ben definito.

Il *summit* nella capitale lituana viene perciò compromesso dal mancato accordo con Kiev che ha come conseguenza quella di passare sottotono la positiva sigla della Georgia e della Moldavia degli accordi di associazione. Queste due repubbliche, tra l'altro, data la loro prossimità geografica con la Federazione Russa e i contenziosi aperti con quest'ultima (con le rispettive incognite dell'Ossezia del Sud e Abkhazia per la Georgia, e della Transnistria per la Moldavia) non è da escludere che effettuino cambi di rotta in futuro, magari di fronte a nuove ritorsioni commerciali o energetiche del Cremlino.

A palesare l'amarezza che ha ammantato l'intero vertice di Vilnius sono le parole del comunicato ufficiale della Responsabile della politica estera dell'UE, Catherine Ashton, che non nasconde la delusione per la decisione presa da Kiev, affermando che «altrettanto delusi saranno i cittadini dell'Ucraina poiché è stato rifiutato un accordo tra i più ambiziosi fra quelli offerti ad una nazione partner, accordo che avrebbe consentito di portare avanti delle riforme significative e avrebbe lanciato un chiaro messaggio agli investitori internazionali ed alle istituzioni finanziarie sull'intenzione di modernizzare il paese permettendo di arrestare il declino in atto degli investimenti internazionali. L'accordo, inoltre, avrebbe sicuramente reso possibile l'inizio di una

²⁵ S. Rosenberg, *Ukraine-EU trade deal "big threat" to Russia's economy*, "BBC News", 26.11.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-25108022>.

nuova trattativa con il Fondo Monetario Internazionale»²⁶. Pochi giorni dopo la mancata ratifica dell'accordo di associazione, Yanukovich afferma che è necessario risolvere i problemi economici del suo Paese e che questo può essere fatto anche con un accordo di Partenariato strategico con la Russia e con qualunque altro Paese con cui l'Ucraina ritiene di dover collaborare. Comunica anche di aver rifiutato l'offerta di un prestito di 610 milioni di euro da Bruxelles perché assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze del Paese, che necessiterebbe, viceversa, di venti miliardi di euro per adeguare l'Ucraina agli *standard* europei, cifra che l'Unione Europea si rifiuta di concedere²⁷.

Il sostanziale aiuto economico di Putin e la proposta dell'Unione Eurasiatica

Proprio pochi giorni dopo le parole di rammarico della responsabile esteri dell'UE, Putin e Yanukovich firmeranno un accordo che prevede sconti consistenti sul prezzo della fornitura di gas russo all'Ucraina, la semplificazione delle norme relative agli scambi reciproci e soprattutto l'impegno della Russia a riacquistare titoli di Stato ucraini per quindici miliardi di dollari²⁸, non subordinati a garanzie e verifiche come quelle richieste di norma dal Fondo Monetario Internazionale o dalla stessa Unione Europea.

Gli accordi economici firmati da Yanukovich con la Russia, hanno altresì aperto la via a una potenziale e futuribile adesione di Kiev nella nuova Unione Doganale Eurasiatica. Questa nuova organizzazione economica è costituita da Russia, Kazakistan e Bielorussia, che dal 2012 formano la Comunità Economica Eurasiatica, e rappresenta un primo passo di una *roadmap* verso un più ampio e ambizioso progetto, che dovrebbe prendere vita entro il 2015, sotto il nome di Unione Eurasiatica. Questo progetto, derivante dall'idea nel lontano

²⁶ C. Ashton, *Statement on Ukraine*, EU External Action Service, Bruxelles, 21.11.2013, all'indirizzo Internet: [eeas.europa/eustatement/docs/2013/131121_04_en.pdf](http://eeas.europa.eu/eustatement/docs/2013/131121_04_en.pdf).

²⁷ *Yanukovich says Ukraine-EU deal is suspended, not cancelled*, "Euronews", 29.11.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.euronews.com/2013/11/29/yanukovich-says-ukraine-eu-deal-is-suspended-not-cancelled/>.

²⁸ *Accordi Russia-Ucraina. A Kiev da Mosca 15 miliardi di dollari*, "Euronews", 17.12.2013, all'indirizzo Internet: <http://it.euronews.com/2013/12/17/accordi-russia-ucraina-a-kiev-da-mosca-15-miliardi-di-dollari/>.

1994 del Presidente kazako Nazarbayev e riproposto concretamente da Putin nel 2011, prevede di creare una zona di libero scambio, plasmata sul modello dell'Unione Europea e dei suoi funzionamenti, fra i Paesi dell'ex URSS ma aperta potenzialmente anche a Paesi estranei all'ex spazio sovietico. Il progetto ha ricevuto critiche da parte statunitense poiché nasconderebbe un tentativo di ricostituzione del blocco sovietico²⁹. A ben guardare, però, le élite russe sono consapevoli che il tentativo di riprodurre una moderna Unione Sovietica sarebbe un esercizio velleitario, se non impossibile, e non hanno del resto saputo trovare durante tutto il periodo post-sovietico un modello che fosse in qualche modo in grado di sostituirla. Verosimilmente, una soluzione potrebbe essere proprio l'Unione Eurasiatica: una realtà che lega gli Stati membri a un comune sistema economico, giuridico, doganale e, in futuro, anche a una politica di difesa comune. Nonostante gli inizi promettenti e le aspettative, fino a che punto sia credibile il progetto putiniano, che mira evidentemente alla ricostituzione di una dimensione imperiale nella tradizionale area d'influenza russa, è ancora tutto da dimostrare. Il progetto eurasiatico sorge evidentemente non solo per creare un blocco politico-economico che controbilanci la presenza occidentale dell'Unione Europea, così come per affrontare le sfide che arrivano da oriente – con una crescente presenza cinese in Asia Centrale – ma anche per allontanare l'avanzata della NATO in Europa Orientale e soprattutto la possibile integrazione dell'Ucraina nel sistema di sicurezza dell'Alleanza Atlantica, un progetto di cui si cominciò a parlare nell'immediato periodo post-sovietico.

Il partenariato con l'Alleanza Atlantica e la ventilata ammissione di Kiev

Con il raggiungimento dell'indipendenza nel 1991, l'Ucraina ha perseguito una politica estera tesa a sviluppare buone relazioni sia con l'Occidente che con la Russia. Questa ambivalenza della classe politica ucraina, in misure diverse, ha caratterizzato l'azione dei governi che si sono alternati al potere fino ad oggi. Come visto nelle pagine precedenti, Kiev ha sviluppato solidi rapporti con l'Unione Europea, ma

²⁹ T. Heritage, *Ukraine holds key to Putin's dream of a new union*, "Reuters", 29.11.2013, all'indirizzo Internet: <http://www.reuters.com/article/2013/11/29/us-ukraine-eu-putin-idUSBRE9AS0F320131129>.

allo stesso tempo ha manifestato un forte interesse verso la NATO, che a sua volta ha forti interessi nel cooptare Kiev all'interno del blocco atlantico in chiave antirussa. Leonid Kuchma, quando divenne Presidente del Paese nel 1994, succedendo al primo Presidente dell'Ucraina indipendente, Leonid Kravchuk, pose come uno dei suoi obiettivi programmatici quello dell'integrazione del suo Paese nell'Alleanza Atlantica.

L'inserimento dell'Ucraina nelle strutture della NATO ebbe luogo nel 1997, con una Carta NATO-Ucraina che prevedeva un partenariato specifico e istituiva una Commissione NATO-Ucraina (NUC) individuando possibili aree di consultazione e di cooperazione. Un documento simile era già stato stipulato con la Russia di Eltsin poche settimane prima, con il riconoscimento, tuttavia, di uno *status* più privilegiato rispetto all'Ucraina³⁰. Nel luglio 1997, durante il *summit* della NATO a Madrid, venne firmato un accordo per un Partenariato per la Pace (*Partnership for Peace*)³¹ tra l'Ucraina e la NATO. In questo documento, la NATO riaffermava la sua disponibilità a garantire la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, la sua integrità territoriale, il suo sviluppo democratico e la sua condizione di stato privo di armamenti nucleari ai quali l'Ucraina aveva esplicitamente rinunciato³². Con la decisione di firmare il Partenariato con l'Alleanza Atlantica, l'Ucraina si venne a configurare, nelle strategie dell'Occidente, come un *partner*-chiave in funzione antirussa, vista per questo da Mosca come una sorta di "cavallo di Troia degli Stati Uniti". Non a caso, infatti, nel tempo, l'Ucraina ha ricevuto aiuti statunitensi per centinaia di milioni di dollari. I primi anni del partenariato videro l'Ucraina partecipare attivamente alle iniziative della NATO. Diede anche particolari contributi alle attività di *peacekeeping* in Bosnia e in Slavonia. In seguito, nel novembre 2002, venne adottato un Piano d'Azione NATO-Ucraina, che avrebbe consentito al Paese slavo di acquisire quei requisiti che deve avere una nazione che intenda far parte della

³⁰ M. de Leonardis, *La NATO tra globalizzazione e perdita di centralità*, Roma, 2009, p. 24.

³¹ Il Partenariato per la Pace è un programma di cooperazione bilaterale fra la NATO e i Paesi *partner* che assumono degli impegni particolari di democratizzazione e di partecipazione a missioni di *peacekeeping* e umanitarie.

³² *The Development of NATO's Partnership with Ukraine*, NATO Madrid Summit Press Info, 4.7.1997, all'indirizzo Internet: <http://www.nato.int/docu/comm/1997/970708/infopres/e-ukr.htm>.

coalizione. Nel 2005 la NATO offre a Kiev la possibilità di far parte del *Membership Action Plan* (MAP), ovvero il programma di attuazione di quelle riforme necessarie per adeguarsi agli *standard* richiesti dalla NATO, ma nel 2006, al posto della filo-occidentale Tymoshenko divenne Primo Ministro il filo-russo Yanukovich che decise, sia per l'ostilità della Russia al progetto, e anche di parte del suo elettorato, per la sospensione del programma di partenariato con la NATO.

Nel gennaio 2008 la Tymoshenko, di nuovo Primo Ministro, insieme al Presidente Yushenko, fa una richiesta ufficiale perché l'Ucraina sia accolta nel *Membership Action Plan* (MAP) della NATO (nel *summit* della NATO in programma a Bucarest), ma Yanukovich, *leader* dell'opposizione in quel momento, blocca l'iniziativa sostenendo che solo i cittadini ucraini con un *referendum* possono decidere sull'ingresso di Kiev nella NATO³³. Nel vertice di Bucarest prevale l'opinione di quegli Stati europei preoccupati che un'apertura della NATO verso l'Ucraina o la Georgia avrebbe irritato oltre misura la Russia e viene pertanto negato il MAP. Pochi mesi dopo non saranno più le opinioni contrarie, bensì le armi a bloccare ulteriormente l'espansione orientale dell'Alleanza, con la breve guerra russo-georgiana, che segna una rapida vittoria russa e il disfacimento dell'esercito georgiano. Nel 2010 le elezioni presidenziali in Ucraina vedono la vittoria di Yanukovich, lasciando viva l'impressione che, dato il suo orientamento filo-russo, sarà difficile che il Paese accetti di diventare membro dell'Alleanza. Tuttavia, la cooperazione con la NATO continua in molti particolari settori, coerentemente con quanto stabilito con il Piano d'Azione NATO-Ucraina del 2002. Il 28 gennaio 2014, quindi già nel pieno delle manifestazioni di Euromaidan, il Rapporto annuale del Segretario Generale della NATO, Rasmussen, descrive l'Ucraina come uno di quei Paesi che a tratti manifestano una chiara volontà di entrare nell'Alleanza, mentre altre volte, sembrano più inclini a rimanere nell'orbita di Mosca. Questi Paesi, aggiunge il Segretario Generale dell'Alleanza, se diventassero membri, potrebbero indebolire la stabilità della NATO, limitandone le capacità politiche e militari

³³ E. Alessandri, *La trasformazione della Nato e il vertice di Riga*, Senato della Repubblica [Italiana], XV Legislatura, Servizio Studi, Servizio Affari Internazionali, Dossier n. 59, Novembre 2006, p. 20, all'indirizzo Internet: http://www.iai.it/pdf/Oss_Transatlantico/59.pdf.

e pertanto, conclude il rapporto per il 2014, l'Ucraina, così come la Georgia, resteranno fuori della NATO³⁴.

In effetti, gli eventi degli ultimi giorni hanno creato uno scenario impreveduto e non pochi dubbi e preoccupazioni in seno all'Alleanza Atlantica. La loro evoluzione sarà sicuramente, in tempi non brevissimi, una chiave per valutare quale potrà essere il futuro rapporto fra l'Ucraina, la NATO e l'Unione Europea. Sarà comunque importante tener conto della Russia alla luce anche dei rapporti che essa attualmente intrattiene con la NATO, rapporti altalenanti che tengono conto dell'evoluzione degli scenari geopolitici regionali continuamente variabili. Oggi per la NATO è, in effetti, irrealistico vedere nella Russia uno Stato integrabile nell'Alleanza come lo poteva forse essere nell'era Eltsin. Sono troppe, infatti, le questioni strategiche in cui la Russia gioca il ruolo di ago della bilancia nelle relazioni internazionali odierne: dal conflitto siriano agli accordi con l'Iran sul nucleare, dall'importante collaborazione con la NATO in Afghanistan alle postazioni di missili russi installate recentemente a Kaliningrad, sino alla lotta internazionale al terrorismo di matrice islamica. Alla luce di tutte queste delicate *issues* strategiche, l'Alleanza Atlantica non potrà che considerare la Federazione Russa come un fondamentale *partner* strategico, almeno per il futuro prossimo, e dovrà perciò agire con attenzione sulle questioni d'integrazione nei progetti NATO di Stati geograficamente vicini alla Russia, o addirittura confinanti, Ucraina *in primis*. In altre parole per l'Ucraina, ma anche per la Georgia, ancora oggi vale il dilemma che ci si è posti più volte: ammettere i due Paesi nell'Alleanza atlantica, Ucraina e Georgia, perché sono quelli che più rischiano di essere aggrediti dalla Russia o porre fine all'allargamento per gli stessi motivi? Un atteggiamento ispirato al principio che gli spazi vuoti vadano colmati e regolati, spingerebbe a proseguire verso l'integrazione di questi Paesi nell'Alleanza. Una visione, invece, più realistica è quella che prevede di avere un rapporto più costruttivo e stabile con Mosca³⁵. Non bisogna inoltre dimenticare il ruolo che agli occhi della NATO e degli Stati Uniti l'Ucraina possiede in chiave antirussa è ben riassunto nel concetto espresso dal noto politologo americano di origini polacche ed ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale

³⁴ E. Ferrero, *La Nato e l'allargamento difficile*, "L'Indro", 30.1.2014, all'indirizzo Internet: www.lindro.it/politica/2014-01-30/116832-la-Nato-e-lallargamento-difficile.

³⁵ de Leonardis, *op. cit.*, p. 121.

Zbigniew Brzezinski: «It cannot be stressed strongly enough that without Ukraine, Russia ceases to be an empire, but with Ukraine suborned and then subordinated, Russia automatically becomes an empire»³⁶.

Euromaidan s'infiamma. La variegata composizione dell'opposizione ucraina

Tornando alla situazione successiva al mancato accordo con l'Unione Europea, si registrano le reazioni della parte della popolazione della capitale ostile alla decisione pro-russa del governo Yanukovich, che fin dal 21 novembre sera aveva cominciato a riunirsi e a manifestare nelle strade di Kiev, malgrado le rigide temperature, sia contro la decisione di Yanukovich, sia più in generale contro l'endemica corruzione dell'apparato statale. La protesta, ribattezzata in toni coloriti "Euromaidan" (dal nome della piazza della capitale diventata epicentro delle manifestazioni pro-europee) cresce da quel giorno in avanti e comincia ad essere caratterizzata da scontri tra gruppi di manifestanti e la polizia antisommossa. Il 16 gennaio 2014 il Parlamento approva un pacchetto di leggi che limita fortemente la libertà di espressione e il diritto a manifestare. Queste norme diventano un ulteriore motivo di protesta, scatenando altri scontri violenti non solo a Kiev ma anche in altre città del Paese; molti edifici pubblici vengono occupati e si hanno anche i primi morti, si parla di sei vittime tra i manifestanti e di un poliziotto. Considerata l'*escalation* delle tensioni, il capo del governo offre a uno dei *leader* dell'opposizione, Arseniy Yatsenyuk, la carica di Primo Ministro, e a un altro, l'ex pugile Klitschko, di diventare *vice-premier*; entrambi rifiutano chiedendo le dimissioni di Yanukovich e del suo governo e nuove elezioni. La protesta si espande ad altre città dell'Ucraina e l'atmosfera sul Paese s'incupisce, vari osservatori non escludono i rischi di una possibile guerra civile³⁷. Nemmeno le dimissioni del Primo Ministro Mykola Azarov, né il ritiro del pacchetto di

³⁶ Z. Brzezinski, *The Premature Partnership*, "Foreign Affairs", March-April 1994, all'indirizzo Internet: <http://www.foreignaffairs.com/articles/49687/zbigniew-brzezinski/the-premature-partnership>.

³⁷ *Yanukovich offre il governo. L'opposizione rifiuta, assalto ai palazzi*, "Corriere della Sera", 25.1.2014, all'indirizzo Internet: http://www.corriere.it/esteri/14_gennaio_25/ucraina-tensione-stelle-portate-armi-piazza-yanukovych-tenta-mediazione.

norme restrittive sulle manifestazioni da parte del governo riescono a stemperare la tensione e a portare a una tregua con l'opposizione. La situazione precipita il 16 febbraio, con il primo giorno di vera e propria battaglia tra i militanti dell'opposizione e le truppe governative, che produce decine di morti, in grande maggioranza militanti d'opposizione ma anche membri delle forze di sicurezza.

Ma com'è composta la compagine d'opposizione filo-europea? I movimenti principali che la animano sono tre: il partito *Batkivshchyna* ("Patria") d'ispirazione liberale occidentale dell'ex premier Yulia Tymoshenko; il partito dell'ex campione del mondo di boxe Vitali Klitschko, *UDAR*, che è *partner* dell'Unione Cristiano Democratica tedesca di Angela Merkel e che gode dello *status* di osservatore nel Partito Popolare Europeo; e il movimento pan-ucraino nazionalista *Svoboda* ("Libertà") del chirurgo Oleh Tyahnybok. È su quest'ultima fazione "europeista" e "russofoba" che è forse opportuno soffermarsi brevemente.

Difatti, il movimento di Tyahnybok, formato in maggioranza da ucraini delle regioni occidentali e che ha guadagnato nelle elezioni del 2010 una legittimità popolare conquistando il 10% dei seggi in Parlamento, sembrerebbe essere poco incline alle forme più aperte di democrazia, e avere molto poco in comune con la visione europea progressista che contempla una società multi-etnica, laica e in difesa dei movimenti omosessuali, dato che il partito è noto per le sue posizioni e ideologie nazionaliste, omofobe, e talvolta anche antiebraiche³⁸. Sarebbero stati inoltre i militanti del movimento ad avere un ruolo non secondario negli assedi e occupazioni dei palazzi governativi e degli scontri con le forze dell'ordine nel gennaio scorso; rivolte che per alcuni giorni hanno sfiorato a volte la guerriglia urbana con lancio di molotov e mezzi delle forze dell'ordine date alle fiamme, cambiando decisamente l'atmosfera della protesta rispetto alle manifestazioni di dicembre.

Sempre nel gennaio scorso, il partito di Tyahnybok ha organizzato una singolare marcia con fiaccole, forte di migliaia di persone, in memoria del *leader* nazionalista ucraino Stepan Bandera, una figura divisiva per la società ucraina, visto da molti come un collaboratore dei nazisti durante l'occupazione tedesca, e da molti altri – tra

³⁸ Sulla storia del partito nazionalista *Svoboda* cfr. L. Stonov, *The Extremism and Xenophobia of Ukraine's Svoboda (Freedom) Party*, August 2013, all'indirizzo Internet: <http://www.ucsj.org/2013/08/22/svoboda/>.

questi i manifestanti – come un eroe dell'indipendentismo ucraino. Nonostante le posizioni del gruppo *Svoboda*, certamente poco in linea con la visione e i valori euro-atlantici, hanno incontrato Oleh Tyhanybok diplomatici e politici europei e americani, e tra questi, più volte, il senatore repubblicano americano John McCain, che ha salutato la folla in piazza Maidan insieme al *leader* nazionalista. Oltre alla formazione *Svoboda* è da registrare, all'interno del campo dell'opposizione più radicale, una nuova formazione quasi paramilitare che come indica il nome stesso *Pravy Sector* ("Settore di destra") si pone su posizioni ancora più radicali. Il suo *leader*, Andrei Tarashenko, ha dichiarato, infatti, che «l'integrazione nell'Unione Europea equivarrebbe alla morte dell'Ucraina, dato che l'UE rappresenta la morte degli Stati nazione e della cristianità», e ha proseguito dicendo che in caso di attacchi da parte delle forze dell'ordine, la sua formazione «è pronta a iniziare una guerriglia prolungata»³⁹. In effetti, le parole del *leader* di *Pravy Sector* di lì a breve si sono tradotte in realtà, quando la situazione si è drammaticamente acuitizzata nella sanguinosa *escalation* con gli scontri armati di Piazza Maidan a metà febbraio, che hanno prodotto più di cento morti tra i manifestanti e in misura minore anche tra le forze di sicurezza, con i gruppi più radicali dell'opposizione – attivi in un'autentica guerriglia urbana – e i *Berkut* (le unità antisommossa del Ministero degli Interni e successori degli *Omon* di stampo sovietico) decisi a reprimere l'insorgenza dei militanti antigovernativi.

I possibili destini di Kiev. Considerazioni finali

«L'Ucraina non è la Russia», titolava il libro dell'ex Presidente ucraino Kuchma⁴⁰. Ciò è in parte vero e la storia recente che abbiamo brevemente delineato è qui a ribadircelo, ma sappiamo anche, però, che parti considerevoli dell'attuale Stato slavo non si sentono completamente ucraine, e che il Cremlino potrebbe servirsi della loro diversità per agitare il loro diritto all'autodeterminazione. Sappiamo anche, nel

³⁹ P. Oliver, *Ukraine protest pressure: Kiev faces heat from abroad & within*, "RT News", 24.1.2014 all'indirizzo Internet: <http://rt.com/news/ambassadors-us-kiev-protesters-252/>.

⁴⁰ A. Nicholson, *Kuchma Shows Ukraine Is Not Russia*, "Moscow Times", 4.9.2003, <http://www.themoscowtimes.com/news/article/kuchma-shows-ukraine-is-not-russia/236119.html>.

caso in cui la situazione si aggravasse, che la Russia non esiterebbe a sostenere quelle regioni storicamente vicine a Mosca (come anche la Crimea) nel loro slancio indipendentista, come ci mostrano i casi dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia⁴¹. Il Cremlino potrebbe, infatti, ricorrere al principio, già utilizzato per le due repubbliche indipendentiste caucasiche, del soccorso e della difesa verso tutti i cittadini russi, ovunque essi risiedano, come dichiarato dallo stesso ex Presidente russo Medvedev⁴².

Si ricordi, al proposito, come la Russia abbia provveduto alla distribuzione di passaporti russi nei territori contesi in Georgia (prima della guerra del 2008) così come in Crimea, anche se ufficialmente il Cremlino dice di rispettare in pieno l'integrità territoriale ucraina. La situazione, anche per quanto riguarda la questione dei confini, è complicata: le frontiere dell'attuale Stato ucraino sono certamente intangibili, ma essendo confini amministrativi un tempo interni all'Unione Sovietica, poi resi statali all'indomani dell'indipendenza, sono oggetto di arbitrarietà e contestabilità da parte russa. A questo riguardo, è lampante il caso della Crimea, in passato appartenente alla Russia e "donata" nel 1954 da Khrushchev all'Ucraina⁴³. A questo proposito è opportuno ricordare che, sin dai tempi di Caterina II, la città crimeana di Sebastopoli è sede della Flotta russa del Mar Nero, e che in base a un accordo firmato il 21 aprile 2010 tra l'allora Presidente russo Medvedev e Yanukovich, l'Ucraina ha rinnovato la concessione della base fino al 2042. L'accordo strategico per il mantenimento della base di Sebastopoli, insieme alle altre due basi navali russe di Novorossiysk e Gudauta, garantirà alla Russia la sua secolare proiezione sul Mar Nero a difesa dei suoi confini meridionali. Questo accordo

⁴¹ A. Ferrari, *La guerra vista in Russia*, "Limes. Rivista Italiana di Geopolitica", Quaderno Speciale n. 3/2008, p. 161.

⁴² A seguito della guerra in Georgia, con l'indipendenza *de facto* delle due regioni indipendentiste georgiane, l'ex Presidente russo Medvedev, ora di nuovo Primo Ministro, delineò la strategia e il concetto russo concernente la protezione dei cittadini russi fuori dai confini della federazione (D. Medvedev, *Interview with TV Channel Russia Today, Sochi, August 26, 2008*, all'indirizzo Internet: http://www.mid.ru/brp_4.nsf/e78a48070f128a7b43256999005bcb3/5891ab6c64b90ca9c32574b200226455?OpenDocument).

⁴³ Questo "dono" avvenne in occasione dei tre secoli dell'accordo di Perjaslav (1654), che segnò l'ingresso di buona parte dell'attuale Ucraina all'interno dello Stato russo. Un'azione che avrebbe dovuto sancire l'amicizia tra il popolo ucraino e quello russo.

causa profonde e durature implicazioni geopolitiche per la regione, allontanando inoltre sempre di più un potenziale avvicinamento di Kiev all'Alleanza Atlantica.

La situazione corrente rimane molto fluida, e il braccio di ferro attuale che oppone Mosca al blocco euro-atlantico sulla questione ucraina – dove NATO, Stati Uniti e Unione Europea tentano di respingere, o contenere, l'incalzante influenza russa e il suo disegno eurasiatico con una riproposizione della dottrina del *roll back* – è un *puzzle* di difficile risoluzione, e verosimilmente, lo sarebbe ancora di più nel caso di un'eventuale partizione del Paese lungo la storica frattura est-ovest, che potrebbe tra l'altro non essere indolore. In caso questo processo si verificasse, sarà da vedere fino a che punto le forze che stanno dietro alle fazioni in conflitto in questa *war by proxy*, saranno disposte e determinate a difendere i loro interessi.

Oggi, in seguito alle rivolte di febbraio che hanno ribaltato la situazione politica ucraina e che hanno portato alla fuga del Presidente Yanukovich e a elezioni anticipate previste per maggio, si presenta uno scenario critico, anche per Bruxelles. Infatti, nell'eventualità in cui l'Unione Europea dovesse farsi carico del risollevarlo economico del Paese, ormai vicino alla bancarotta, dovrebbe ora affrontare una spesa di gran lunga maggiore rispetto a quanto avrebbe potuto fare, venendo in contro alle richieste di Yanukovich, prima del vertice di Vilnius. La soluzione all'instabilità politica del Paese, invece, dovrà essere per forza trovata nella cornice della diplomazia internazionale, fondamentalmente con Mosca, così come con altri Stati europei, *in primis* la Germania, che nella crisi ucraina si è mossa con una certa autonomia, con una telefonata della Cancelliera Angela Merkel al capo del Cremlino e a quello della Casa Bianca all'indomani delle cruenti violenze di metà febbraio, creando uno stretto coordinamento della crisi tra Berlino e Mosca, quasi a significare uno scavalcamento della politica estera comune. Una politica estera europea che in questa crisi si è rilevata ancora una volta inconsistente, tardiva e che ha dimostrato di non saper prevenire, o quantomeno mitigare, una crisi che non è certo nata con gli scontri di metà febbraio, ma che si è costruita gradualmente negli ultimi mesi. Per ora, l'accordo sulla cessazione delle violenze⁴⁴, firmato il 21 febbraio da tutte le parti tranne che

⁴⁴ *Russian ombudsman did not sign Ukraine crisis settlement agreement*, "Itar-Tass", 21.2.2014, all'indirizzo Internet: <http://en.itar-tass.com/world/720362>.

dall'inviato speciale russo Vladimir Lukin, che prevede inoltre varie riforme costituzionali ed elezioni anticipate per il 25 maggio 2014, sembra aver messo fine al bagno di sangue, ma rimangono sul tavolo questioni fondamentali ed estremamente complesse, sia per la Federazione Russa che per l'Unione Europea, relativamente al futuro dei gasdotti che passano per l'Ucraina occidentale per il consumo domestico e industriale europeo, e alla questione strategica della base militare russa di Sebastopoli. Prove tecniche di secessione in Crimea – che gode già di uno *status* di Repubblica Autonoma, dove più della metà della popolazione si sente legata alla madrepatria Russia e dove il russo è lingua ufficiale – si sono già viste alla fine di febbraio come reazione alla presa di Kiev da parte degli ucraini filo-europei, quando nella capitale crimeana di Simferopol uomini armati rappresentanti della popolazione russosfona vi hanno occupato il Parlamento, due aeroporti e i palazzi governativi, issando il tricolore russo accanto alla bandiera della Repubblica di Crimea⁴⁵. È emersa anche la richiesta da parte del governo locale di Crimea per un *referendum* previsto per il 30 marzo con l'obiettivo di aumentare l'autonomia e la sovranità statale della penisola dall'Ucraina. Inoltre forze militari terrestri, aeree e navali russe si sono spostate dall'area di Sochi, dove hanno garantito la sicurezza dei giochi olimpici, alle zone a ridosso del confine ucraino – dove si è registrata anche un'esercitazione militare – e nella Crimea stessa⁴⁶. Nella notte del 1° marzo, l'*escalation* della presenza militare russa in Crimea ha visto l'invio di altre 6.000 truppe aviotrasportate russe, in un segnale che indica una chiara volontà di riportare la penisola sotto il controllo russo.

Non è facile preconizzare quali possano essere gli sviluppi futuri di questi eventi ma, in ogni caso, si evince come Mosca sia decisa a reagire in modo assertivo davanti a quella che viene vista come una nuova fase dell'espansionismo occidentale a ridosso dei propri confini meridionali, col timore, tra l'altro, che futuri tentativi di replica delle

⁴⁵ *Ucraina, filorussi occupano parlamento in Crimea. Gli eroi di Maidan diventano ministri*, "La Repubblica", 27.2.2014, all'indirizzo Internet: http://www.repubblica.it/esteri/2014/02/27/news/ucraina_crimea_uomini_armati_nel_parlamento_regionale_filorussi_costruiscono_barricate-79737975/.

⁴⁶ C. Harress, *Russian Ships Arrive On Ukraine's Crimean Coast As Fears Mount Over Russian Invasion In the Region*, "International Business Times", 24.2.2014, all'indirizzo Internet: <http://www.ibtimes.com/russian-ships-arrive-ukraines-crimean-coast-fears-mount-over-russian-invasion-region-1557639>.

sommosse antigovernative viste a Piazza Maidan possano magari ripetersi nella vicina e alleata Minsk, o, financo, nella stessa Federazione Russa.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-6780-162-6 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00